

SANTE MEDRI

IL COLLEGIO «TRISI» DI LUGO
E LA FORMAZIONE DELLA «LIBRARIA»
NEI SECOLI XVII E XVIII

INTRODUZIONE

Recentemente Luciano Genta, giornalista de «La Stampa», in una recensione alla III Mostra del libro scientifico-educativo, comparsa su «Tuttolibri» il 29 settembre 1984 dichiarava che «la cittadina romagnola, oltre che per la sua splendida piazza del mercato e il suo orrido monumento a Francesco Baracca, andrebbe ricordata anche per la sua Biblioteca» (1).

Nel fare nostra l'affermazione di Genta, vale la pena di ricordare che le origini della Biblioteca intitolata a Fabrizio Trisi muovono proprio dal Collegio che il nobile lughese volle per testamento nascesse nella città dove aveva operato e ricoperto cariche pubbliche.

È risaputo, infatti, che il primo nucleo di volumi che andarono successivamente a formare la dotazione della Biblioteca, arricchitasi poi per molteplici stratificazioni storiche, era costituito dai testi usati per il corso di studi del Collegio (2).

Le ragioni che inducono oggi a ripercorrere la storia del Collegio Trisi nelle sue varie fasi sono di diverso tipo e trovano riscontro sia in motivazioni di carattere generale che particolare.

(1) L. GENTA, *Mari e monti non bastano più: la geografia s'immerge nella società*, «La Stampa», *Tuttolibri*, 29 settembre 1984, pp. 4-5.

(2) Questa tesi è stata sostenuta e documentata ampiamente da Ambrogio Bongiovanni, che fu bibliotecario alla Trisi negli ultimi trent'anni dell'Ottocento, in un saggio che rimane tuttora lo studio più vasto e approfondito sulla storia della Biblioteca a cui si continuerà a fare riferimento nelle pagine successive: A. BONGIOVANNI, *La Biblioteca Trisi comunale di Lugo dall'origine ai nostri giorni*, monografia storico-bibliografica, Lugo 1898.

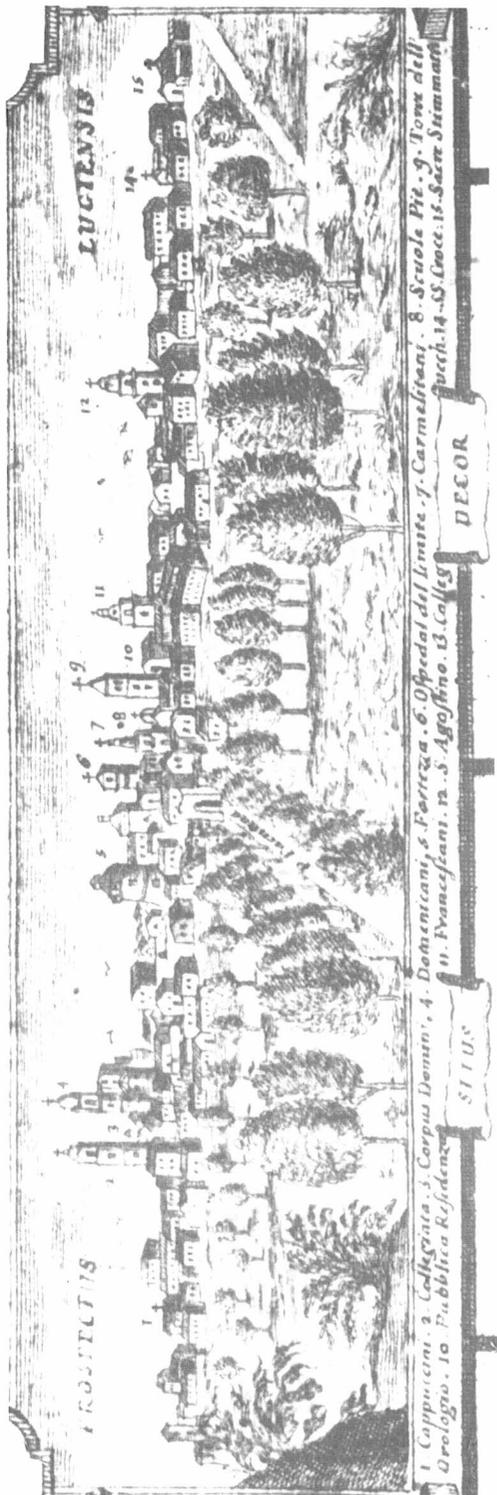


Fig. 1. Lugo. Biblioteca Trisi. Prospetto di Lugo nel secolo XVIII tratto dalle Tavole abruzziane, ms., 1765.

Giova rilevare, infatti, che se il caso lughese trova conferma a livello generale nel Seicento (3), secolo in cui si afferma un modello di biblioteca pubblica che vede la formazione di nuclei importanti come l'Ambrosiana di Milano e l'Angelica di Roma, o, per rimanere in ambito romagnolo della Gambalunga di Rimini (4), la «Trisi» presenta, invece, caratteri locali propri per essersi sviluppata, nel corso del Seicento e del Settecento, come «dibraria» di un Collegio finalizzato a studi specifici di legge e di filosofia prima, ospitando scuole di ogni ordine e grado dalla seconda metà del Settecento in poi.

La sua vocazione di biblioteca specializzata in testi giuridici si evolverà nel corso degli anni modificando la natura specifica dei suoi fondi in sintonia con le trasformazioni del Collegio, quando esso assorbirà anche le scuole «basse» del Comune e successivamente in epoca Napoleonica, inglobando i fondi degli ordini religiosi e diventando nel 1803 Biblioteca municipale.

Se una prerogativa di fondo deve essere sottolineata dalle origini ad oggi, essa va individuata nell'aver mantenuto un intrinseco legame di collaborazione con le scuole, situate fino al 1973 a Palazzo Trisi, sede fisica della Biblioteca e punto di riferimento nella vita culturale della città.

LUGO: DALLA DOMINANZA ESTENSE A QUELLA PONTIFICIA.

Lo sviluppo economico-commerciale di Lugo come avamposto degli Estensi, facente perno sul mercato, non era stato certamente disgiunto da una certa maturazione sociale e culturale.

Trovandosi in una posizione geografica favorevole, al centro di una zona agricola che venne chiamata «Romagna estense» o «Bassa Romagna» o «Romandiola» (5) sfruttò fin dal Quattrocento alcuni privilegi che

(3) Per la tematica generale sul nuovo concetto di «biblioteca pubblica» elaborato nel Seicento si fa riferimento all'opera di Gabriel Naudé che fu al servizio del Card. Richelieu e del Mazzarino, in particolare, G. NAUDÉ, *Advis pour dresser une bibliothèque*, Paris 1627. Sullo stesso tema cf. inoltre i capitoli relativi al Seicento delle seguenti opere: L. BALSAMO, *Introduzione alla bibliografia*, Parma 1978; ID., *La bibliografia*, Milano 1984; E. BOTTASSO, *Storia della biblioteca in Italia*, Milano 1984.

(4) Cf. Biblioteca civica Gambalunga, *Catalogo critico della Mostra storica 1617-1974*, Rimini 1974.

(5) Per la definizione relativa alle connotazioni del territorio conosciuto come «Romagna estense» si rimanda agli studi di: A. VASINA, *La Romagna estense*, «Studi Romagnoli», XXI (1970), pp. 47-68; M. TABANELLI, *La Romagna degli Estensi*, Faenza 1976; L. MASCANZONI, *Il territorio della «romagna estense» e la descriptio Romandiole*, «Studi Romagnoli», XXXIII (1982), pp. 29-52.

gli Estensi avevano concesso in materia di dazi e gabelle per divenire un centro commerciale notevole per i prodotti agricoli, per il mercato dei bovini, la lavorazione della canapa e il commercio dei bozzoli da seta (6).

Il tradizionale mercato del mercoledì (7), famoso per la ricchezza e la varietà delle merci, si affermò in tutta la zona ed aveva il suo completamento nella Fiera autunnale di settembre (8), che diventò presto un avvenimento economico importante e una occasione per presentare al pubblico spettacoli e rassegne musicali di interesse nazionale.

La tolleranza degli Estensi in materia religiosa aveva permesso il rafforzamento della comunità ebraica, presente a Lugo, pare, fin dal 1.200.

L'attività commerciale molto intensa richiedeva una buona disponibilità di denaro e gli Ebrei, con il consenso delle autorità religiose, potevano prestare denaro chiedendo un interesse (9).

Il passaggio alla dominazione pontificia avvenuto nel 1598 non interrompe questo flusso positivo nel governo della città, ma si orienta verso quello che viene definito dagli storici un cauto riformismo, analizzato di recente da studiosi di estrazione diversa come Alessandro Roveri per Ferrara, Pierangelo Bellettini per Ravenna e don Mino Martelli per Lugo. Il Roveri parla di «ammodernamento di quella importante area di

(6) Le vicende storiche che accompagnarono il commercio dei bozzoli da seta, di cui Lugo rimase fino all'inizio del '900 uno dei mercati più importanti della regione, sono dettagliatamente analizzate nello studio di I. POGGIALI, *Il Pavaglione di Lugo e il commercio dei bozzoli da seta (1600-1810)*, tesi di laurea Università di Bologna, Facoltà di Magistero, a.a. 1972-73; Cf. anche D. BOLOGNESI, *Agricoltura e società nella Romagna Estense alla fine del Settecento*, «Studi Romagnoli», XXXIII (1982), pp. 83-109.

(7) Sull'importanza del mercato lughese cf. M. MINARDI, *600 anni del Mercato di Lugo*, Lugo 1983. Cf. anche G. SANGA, *Introduzione*, G. ZAFFAGNINI, *Il mercato di Lugo. Cose, parole, gesti*, Ravenna 1984.

(8) Cf. M.V. CRISTOFERI, *La Fiera di Lugo nei secoli XVII e XVIII*, «Studi Romagnoli», XXI (1970), pp. 107-136.

(9) L'importanza della comunità ebraica nell'assetto economico, sociale e culturale di Lugo è tuttora oggetto di approfondimento; si segnalano, comunque, alcuni studi che hanno messo a fuoco aspetti significativi di una lunga convivenza e tolleranza e dei problemi connessi, soprattutto riguardo ai secoli XVII e XVIII: G. VOLLI, *Gli ebrei a Lugo*, «Studi Romagnoli», IV (1953), pp. 143-183; *id.*, *Rapporti fra la comunità ebraica di Lugo e la cittadinanza lughese*, *ibid.*, XXI (1970), pp. 81-100; L. MONTANARI, *Storia della Comunità ebraica a Lugo*, «Il Titolo», I, ottobre 1983, p. 7; A. PIRAZZINI, *Per la storia della Comunità ebraica di Lugo nell'età moderna: fonti e primi sondaggi*, Tesi di laurea, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1983-84; I.M. MARACH, *Presenza ebraica a Lugo*, «In Romagna», VIII (1985), pp. 17-31. cf. anche G. TOCCI, *Le Legazioni di Romagna e di Ferrara dal XVI al XVIII secolo*, «Storia dell'Emilia-Romagna», a cura di A. Berselli, II, Bologna 1977, p. 95: «in un'area ancorata disperatamente alla terra vennero delineandosi — tra Sei e Settecento — fortune economiche che non furono di un ceto, di una classe, ma piuttosto di un gruppo: erano le fortune delle comunità ebraiche, in particolare di Ferrara, ma anche di Cento, di Lugo».

frontiera dello Stato pontificio, che era la Legazione di Ferrara, (che passa attraverso l'esautoramento della nobiltà ferrarese e del suo sistema di potere» (10). Il Bellettini parla di un «particolare tipo di riformismo che si sviluppò nello Stato pontificio nel XVIII secolo; un riformismo cauto e prudente che rifuggiva dall'essere specificatamente connotato in senso ideologico, trovando piena espressione in un atteggiamento di disincantata concretezza e di nuovo interesse per la prassi e i problemi tecnici» (11). Il Martelli cita «a controprova della incipiente maturazione sociale riscontrabile nel seicento lughese (...) la esenzione fiscale per le famiglie numerose (...) la particolare attenzione prestata agli orfani e ai malati, nonché la creazione dell'Abbondanza frumentaria a gestione pubblica: una specie di ammasso granario, fondo di riserva per i periodi di scarso raccolto e di tentazioni speculative» (12).

Queste analisi, che non sono certamente le sole, già uno storico come Luigi Dal Pane (13) le aveva in parte anticipate nelle sue opere, mi pare possano integrare o parzialmente indurre a rivedere alcuni giudizi totalmente negativi sul governo pontificio della Romagna e chiarire meglio il quadro generale in cui nasce l'opera e il progetto del Trisi, soprattutto se visto in un ambito più vasto e collocato in un quadro storico più articolato e complesso della semplice cronaca dei fatti (14).

LA FIGURA DEL TRISI E IL COLLEGIO COME MODELLO EDUCATIVO DEL SUO TEMPO.

Pur non disponendo di molte notizie sulla figura di Fabrizio Trisi, risulta che faceva parte di quel ristretto numero di famiglie che occuparono cariche pubbliche nell'amministrazione della comunità lughese.

È accertata, infatti, la sua presenza fra i consiglieri e gli anziani che amministrarono la comunità di Lugo all'inizio del Seicento (15), inoltre il suo inserimento nella vita pubblica è dimostrato dal Bongiovanni quando fa presente che il Trisi «era pure deputato alla carica di commis-

(10) A. ROVERI, *L'opposizione ferrarese e romagnola al riformismo pontificio*, «Atti Dep. Ferrarese», s. 3, XXX (1981), p. 14.

(11) P. BELLETTINI, *Finanze e riforme. Ravenna nel secondo Settecento*, Ravenna 1980, p. 30.

(12) M. MARTELLI, *Storia di Lugo di Romagna in chiave francescana, 1218-1828*, Lugo 1983, p. 151.

(13) L. DAL PANE, *Lo Stato Pontificio e il movimento riformatore del '700*, Milano 1959.

(14) Per un quadro storico generale si fa riferimento all'opera di F. VENTURI, *Settecento Riformatore*, Torino 1969-1984; cf. anche L. VILLARI, *Settecento adieu* Milano 1985.

(15) BONGIOVANNI, *La Biblioteca Trisi comunale di Lugo*, cit., pp. 28-30.

sario per l'imposizione delle tasse sui fiumi, carica che affidavasi a persone ben colte e dotate di apposite cognizioni» (16).

L'affermazione del Bongiovanni, comprovata dal riscontro su documenti d'archivio, che riportano il nome del Trisi, non lascia dubbi sull'importanza delle funzioni svolte dallo stesso e sul grado di preparazione e di consapevolezza che anima il progetto educativo enucleato nel testamento. Il testamento che il nobile lughese lascia alla sua morte, avvenuta nel 1630, è per molti versi emblematico e rivela un disegno preciso, tipico del tempo e della sua estrazione sociale. Non si può, infatti, scorrere questo testamento senza trovare precisi riscontri nella mentalità e nella presa di coscienza del ruolo che doveva svolgere uno del suo rango per attuare un modello educativo, quello del Collegio, che aveva soppiantato in molti casi l'Università e aveva precedenti illustri in tutta l'Italia centro-settentrionale nella formazione della classe dirigente del tempo.

Come ha osservato Gian Paolo Brizzi «L'istruzione dei figli diventa in questo periodo un investimento per un numero sempre crescente di famiglie, il finanziamento della scuola si configura per i Governi della comunità come la forma di intervento sociale più significativa» (17). La scelta del Collegio rispondeva pienamente alle esigenze di controllo e di moralizzazione della Controriforma che aveva trasformato, per usare una formula felice di Philippe Ariés la «scuola libera in collegio sorvegliato» (18). Con una simile istituzione scolastica si realizzava un assetto organizzativo che, tramite l'internato, non lasciava alcun momento della giornata all'improvvisazione, ma prevedeva, come vedremo, rigide norme di comportamento.

Gli obiettivi educativi perseguiti dai trattati pedagogici fin dalla fine del Cinquecento miravano a creare un saldo controllo nella formazione del carattere oltre che delle professioni e avevano negli ordini religiosi il loro punto di forza. L'insegnamento praticato nei Collegi tenuti da Somaschi, Scolopi, Barnabiti e, soprattutto Gesuiti si affermò ben presto

(16) Ibid., p. 28.

(17) G.P. BRIZZI, *Il problema dell'istruzione nei centri minori. Scuola e comunità nel Centopievese in età moderna*, «Giovannbattista Melloni agiografo (1713-1781) nel suo tempo e nel suo ambiente», a cura di Aldo Berselli e Antonio Samaritani, Pieve di Cento 1984, p. 320.

Il ruolo svolto dal Collegio in questo periodo è stato analizzato in altri studi dello stesso autore di fondamentale importanza per la presente ricerca: *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna 1976; *Le istituzioni educative e culturali: Università e Collegi*, «Storia dell'Emilia-Romagna», cit., pp. 443-461.

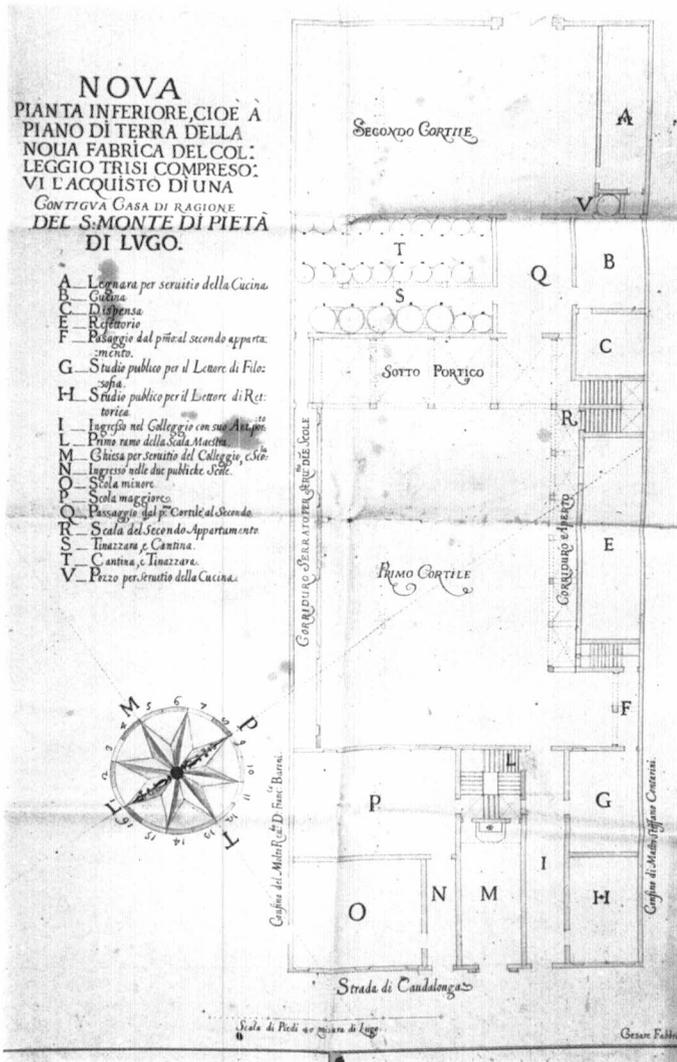


Fig. 2. Lugo, *Archivio Storico Comunale*. Pianta del Collegio Trisi, piano terra nella prima sede di via Codalunga (l'attuale Via Matteotti) s.d., sec. XVIII.

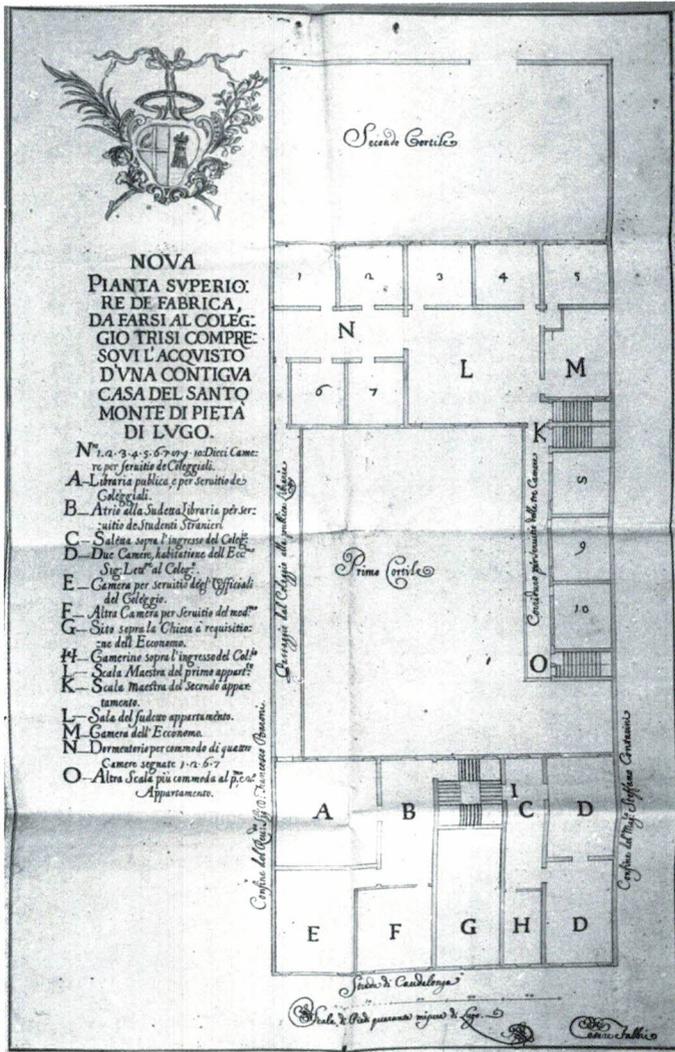


Fig. 3. Lugo, *Archivio Storico Comunale*. Pianta del Collegio Trisi, primo piano, nella prima sede di via Codalunga (l'attuale via Matteotti), s.d., sec. XVIII.

come il modello più funzionale al dettato controriformista ed esercitò direttamente o indirettamente la propria egemonia su ogni tipo di scuola, fosse gestita da laici o religiosi. A riprova dell'efficacia di un tale ordinamento scolastico giova ricordare la grande influenza esercitata dall'opera del cardinale Possevino, si veda in particolare la *Coltura de gl'ingegni* (19) e la minuziosa precettistica creata dai Gesuiti con la *Ratio studiorum* (20).

Nel Seicento, a livello regionale, la presenza di Collegi d'educazione (Seminaria nobilium) riservati alla nobiltà e di «Collegi de' cittadini», che attingevano allievi anche dall'alta borghesia, come nel caso di Lugo, era alquanto diversificata (21) e si poneva, come si è detto, in alternativa ai corsi universitari (22). In ambito romagnolo, poi, c'è da notare che il governo pontificio cercò molto abilmente di fare leva sul particolarismo delle varie comunità e sulla «generale preoccupazione da parte delle co-

(18) Ph. ARIES, *Padri e figli nell'Europa medioevale e moderna*, Bari 1981, p. 484.

(19) A. POSSEVINO, *Coltura de gl'ingegni*, Vicenza 1598.

Sull'aspetto del controllo sociale cf. anche: A. BIONDI, *Aspetti della cultura cattolica post-tridentina. Religione e controllo sociale*, «Storia d'Italia». Annali 4. Intellettuali e potere, a cura di C. Vivanti, Torino 1981, pp. 253-302.

(20) *Ratio atque institutio studiorum societatis Jesu*. «L'ordinamento scolastico dei Collegi dei Gesuiti», a cura di M. Salomone, Milano 1979.

L'influenza diretta e indiretta esercitata dai «nuovi ordini religiosi» e il tentativo egemonico condotto soprattutto dai Gesuiti, sono ben delineati nel giudizio del Brizzi: «la struttura portante dell'istruzione media e superiore appare, nel Seicento, affidata in gran parte all'iniziativa della Compagnia di Gesù, non tanto per il numero dei Collegi, seminari, convitti affidati alla direzione dei Gesuiti o da questi stessi autonomamente fondati, quanto per il valore paradigmatico che la loro esperienza assunse nei confronti delle iniziative promosse nel campo dell'istruzione pubblica»: *Strategie educative e istituzioni scolastiche della Controriforma*, «Letteratura italiana. Il letterato e le istituzioni», I, Torino 1982, pp. 907-908.

Cf. anche *La Ratio studiorum, Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, a cura di G.P. Brizzi, Roma 1981.

(21) «Collegi d'educazione riservati alla nobiltà (seminaria nobilium) furono creati in numerose città emiliano-romagnole: nel 1601 Ranuccio I Farnese fonda a Parma un collegio per nobili e ne affida la gestione alla Compagnia di Gesù; nel 1626 un analogo istituto è creato a Modena dal conte Paolo Boschetti; a Bologna, nel corso del cinque-seicento ne vengono fondati ben quattro (Accademia degli Ardentis, S. Caterina, S. Francesco Saverio, S. Tommaso d'Aquino) e sul finire del XVII secolo ne viene creato uno a Ravenna e uno a Ferrara, entrambi affidati ai Gesuiti. Accanto ai collegi d'educazione riservati alla nobiltà, altri ne vengono istituiti per l'alta borghesia: Collegi de' cittadini sono fondati a Reggio Emilia, Bologna, Parma, Lugo»: BRIZZI, *Le istituzioni educative e culturali*, cit., p. 455. Cf. anche *Istruzione Educazione e Collegio in Correggio dal XVII al XX secolo*, Correggio 1984; P. FABBRI, *Vita d'Accademia al collegio dei nobili in Ravenna*, «Il Settecento a Ravenna e nelle Legazioni. Fabbrica, progetto, società», Faenza 1979, pp. 160-189.

G.P. BRIZZI, A. D'ALESSANDRO, A. DEL PONTE, *Università, Principe, Gesuiti. La politica farnesiana dell'istruzione a Parma e Piacenza (1545-1622)*, Roma 1985.

(22) La crisi dell'Università in rapporto all'ascesa dei collegi è affrontata in modo problematico da M. ROGGERO, *Professori e studenti nelle Università tra crisi e riforme*, «Storia d'Italia». Annali 4, cit., pp. 1039-1081.

munità di vedere riconfermati i propri statuti, considerati come suprema garanzia dell'autonomia amministrativa e delle antiche libertà, come segno, cioè, di una riconosciuta identità politica nei confronti del nuovo sovrano» (23).

In realtà, l'accesso particolarismo delle città romagnole rallentò le spinte riformatrici che si manifestarono con maggiore intensità durante il Settecento nei ducati emiliani e servi ai vari legati pontifici, che speculavano sulle divisioni esistenti, per controllare meglio la situazione.

Il caso lughese, in questo contesto, è alquanto anomalo poiché lo sviluppo commerciale e l'importanza del mercato consolidatosi durante il governo degli Estensi, permisero un atteggiamento di riguardo nei confronti dell'istruzione e della cultura e favorirono, come vedremo, scelte e investimenti anche in questo settore.

Il progetto del Trisi, vissuto nel periodo di transizione tra gli Estensi e il Papa, pur apparendo oggi sovradimensionato rispetto a un centro come Lugo, esprimeva il desiderio di dare alla sua città, attraverso il Collegio giuridico, una scuola alquanto prestigiosa.

LO SPIRITO DEL TESTAMENTO.

Il Trisi dimostra di avere una buona conoscenza del sistema scolastico del tempo e del funzionamento delle Università, e una notevole consapevolezza circa le ragioni che lo inducono a preferire la forma del Collegio; d'altra parte lo spirito che anima il testamento, pur rivelando alcune preoccupazioni localistiche — privilegia infatti «giovani della terra di Lugo, non forestieri ma cittadini» (24) — si pone in piena sintonia con il clima della Controriforma, aggiunge che «siano nati di buon padre» (25) e predispone che alcune famiglie (Cassani, Belletti e Taroni) (26) abbiano la precedenza nell'accedere al Collegio senza dover superare il previsto esame di ammissione.

A questo punto occorre precisare che il fondatore «non vuole però che — gli aspiranti studenti per entrare in Collegio — siano esaminati se non sopra la *Umanità* per vedere se siano ben istruiti nella grammatica e non in altro modo» (27).

(23) Tocci, *Le Legazioni di Romagna e di Ferrara*, cit., pp. 69-70.

(24) Archivio Storico Comunale di Lugo, (in seguito A.S.C.L.) (1512-1868), Diacetto E., Mazzo I, fasc. 4 [Testamento di Fabrizio Trisi], copia del 19 aprile 1659, [c. 3 r].

(25) *Ibid.*, [c. 3 r].

(26) *Ibid.*, [c. 5 r].

(27) *Ibid.*, [c. 4 r].

Questa disposizione, ripresa più tardi anche nelle *Costituzioni* — «essere questo uno scrutinio concernente la sola abilità nella perizia della lingua latina» (28) — sta ad indicare che il Trisi dava per scontata una buona preparazione di base (cosa che non dovevano essere in molti ad avere nella Lugo del '600) e riteneva, in tal modo, di potere meglio indirizzare agli studi di legge.

D'altra parte le norme contenute nella *Ratio Studiorum* a proposito dell'insegnamento di «Umanità» recitano così: «il livello di questa classe mira a preparare gli studenti in modo pressoché esclusivo all'eloquenza, dopo che hanno terminato il corso di grammatica. L'eloquenza si articola in tre aspetti: la conoscenza della lingua, una certa erudizione e un sommario bagaglio di informazioni sulle regole della retorica» (29).

È evidente che uno degli scopi del Trisi è di assicurare gli «alti studi» di legge e in un secondo tempo anche di filosofia, previsti per il Collegio, a quelle famiglie che dovevano costituire la classe dirigente locale, anche se prevede «che sia lecito ancora agli altri giovani della nostra terra andare a udire le lezioni che si leggeranno a Colleggianti, o ad argomentazioni et discorrere sopra le lezioni, purché stiano modestamente e non vadino per seccare gli altri Collegiali ma per vero desiderio d'imparare» (30).

Da ciò si ricava che pur essendo le clausole di accesso ristrette ad una ben identificata cerchia sociale, il Trisi non era insensibile ad un ideale educativo e ad un processo di acculturazione più largo, visto come obiettivo positivo e quindi da incoraggiare. D'altra parte la volontà manifestata nel testamento è quella di non creare privilegi inutili, disponendo che il livello dell'insegnamento sia pari a «tutte le altre lezioni che leggono detti Dottori nelle scuole in Bologna nelli studi pubblici» (31) così come prevede un controllo costante sia nella valutazione del comportamento, «de vita et moribus» (32) sia del profitto, prevedendo l'espulsione in caso di «persona che non volesse attendere a studiare» (33).

Purtroppo non ci è possibile ricostruire a fondo il tipo di formazione del Trisi e il suo curriculum scolastico se non indirettamente, dalle compe-

(28) A.S.C.L. (1512-1868), Diacetto E., Mazzo I., Fasc. 1, *Costituzioni del Collegio Trisi di Lugo*, [c. 4 r].

(29) *Ratio atque institutio studiorum...*, cit., p. 107.

(30) [*Testamento di Fabrizio Trisi*] cit., [c. 6 r].

(31) *Ibid.*, [c. 6 r].

(32) *Ibid.*, [c. 9 r].

(33) *Ibid.*, [c. 9 r].

tenze che dimostra di avere e dalle cariche pubbliche che gli vengono affidate.

È significativa, tuttavia, a una lettura attenta del testamento, la sicurezza e la determinazione con cui egli affida all'amministrazione comunale la gestione del Collegio, «Amministratrice, Protettrice, Curatrice esclusivamente di questo Collegio, et entrate vuole che sia la Mag. Comunità di Lugo e non altra persona» (34) senza lasciar adito ad altre possibilità di conduzione mista da parte di ordini religiosi o di altri enti.

Occorre osservare che su questo punto la volontà del Trisi sarà rispettata, anche quando sorgeranno polemiche e conflitti di competenza e soprattutto, quando, le mutate esigenze porteranno la comunità a modificare gli indirizzi degli studi e ad accorpate al collegio altre scuole.

I controlli sullo studio e le espulsioni, riferibili sostanzialmente, oltre che al profitto, a un comportamento e ad un'etica di tipo religioso, prevede che vengano fatti sotto l'autorità di un magistrato comunale.

Restano da chiarire le motivazioni che inducono il Trisi a scegliere come modello per il Collegio lughese le *Costituzioni* del Collegio Montalto di Bologna, che era un collegio per studenti marchigiani.

Si possono fare, a questo proposito, diverse ipotesi. La prima ipotesi è che tali *Costituzioni*, emanate fin dal 1589, rappresentassero dal punto di vista della tradizione e del rigore un sicuro punto di riferimento, tanto più che avevano ricevuto l'approvazione di un'autorità come il papa Sisto V. Ma è lecito fare anche un'altra ipotesi più concreta. Nel 1598, al momento del passaggio di Lugo alla dominazione pontificia, il papa Clemente VIII nel prender possesso del Ducato di Ferrara, passò da Lugo nel corso di un viaggio rimasto celebre nelle cronache del tempo.

Il Bonoli racconta questo viaggio dilungandosi in particolare nella descrizione del corteo papale:

Nella magnifica cena, che compiute le audienze date a' Lughesi ed altri, fece il Pontefice coi suoi Cardinali, ebbero l'onore diversi primari Lughesi non solo d'assistere alla medesima, ma di godere della confidenza del Pontefice, che si degnò di volere per lo più con essi discorrere, ricercandoli dell'origine della loro patria, del numero de' monisteri, de' soggetti riguardevoli di Lugo, e de' loro privilegi, e spezialmente di quello della Fiera e del Mercato, de' quali ne aveva sentito parlare.

La mattina seguente delli 8. di Maggio portatosi il Pontefice col suo numeroso corteggio nella Chiesa del Protettore S. Ilaro, all'Altar maggiore della

(34) Ibid., [c. 7 r].



Fig. 4. Lugo, *Archivio Storico Comunale*. Particolare delle «Costituzioni» del Collegio Trisi con decorazione, 11 luglio 1712, ms..

medesima celebrò la Messa, dopo la quale vestito cogli abiti Pontificali, salito il trono, che dal Pubblico la notte gli era stato innalzato, tenendo alla destra il Cardinale Mont'alto e alla sinistra lo Sforza, ed a' fianchi il sacro Collegio de' Cardinali, co' Vescovi, e Prelati, essendovi anco gli Ambasciatori e i Principi secondo lo stile di Roma; ascoltò l'Orazione latina (35).

Non è, quindi, improbabile che il Trisi, facente parte dei «primari lughesi», prendesse contatto con il Cardinal Montalto in tale occasione, o comunque avesse notizie del Collegio Montalto e sviluppasse poi negli anni successivi l'idea enunciata nel testamento di creare a Lugo un collegio dello stesso tipo.

Nelle disposizioni testamentarie invita, poi, gli amministratori a verificare il funzionamento del Collegio Montalto andando «a Bologna a pigliare simile informazione» (36).

Il *Regolamento* del Montalto nell'edizione a stampa del 1664 (37), giova ricordare, si trova ancor oggi nell'Archivio Storico Comunale nella serie dei Diacetti E che trattano gli affari del Collegio Trisi. Trattandosi di un collegio destinato ad accogliere una cinquantina di studenti provenienti dalle varie città delle Marche, di cui otto venivano designati direttamente dal fondatore, il cardinale Montalto, disponeva di un *Regolamento* molto dettagliato e particolareggiato.

Le vere e proprie *Constitutiones* erano scritte in latino, secondo l'uso del tempo, a cui seguivano le *Capitolationi volgari* scritte in italiano, per trattare aspetti e problemi relativi alle mansioni spettanti all'economo, al cuoco, ai servitori, al portinaio, o a personale che occupava cariche ritenute di minore importanza.

Il modello a cui il Trisi si ispira nel testamento era chiaramente un modello «alto» di studi, dimensionato su una organizzazione territoriale più vasta e articolata di quella lughese, che presenterà, come vedremo, forti incongruenze al momento di essere calato nella realtà di un piccolo centro.

LA GESTIONE DEL COLLEGIO.

A ripercorrere la storia che precedette l'apertura del Collegio e lo stentato sviluppo che ebbe nei primi tempi si ricava l'impressione di una

(35) F.G. BONOLI, *Storia di Lugo ed annessi libri 3*, Faenza 1732, p. 151.

(36) [Testamento di Fabrizio Trisi], cit., [c. 9 r].

(37) *Constitutiones auctoritate S.D.N. Sixti Papae V confirmatae Collegio Montisalti in civitate Bononiae*, Bononiae, Typis Io. Baptistae Ferronii, 1664.

vicenda alquanto contrastata in cui interagirono cause e motivazioni diverse.

La volontà espressa nel testamento del 1630, il cui modello dichiarato di regolamentazione è rappresentato dalle *Costituzioni* del Collegio Montalto di Bologna, trova realizzazione soltanto nel 1674; passano, cioè, quarantaquattro anni in cui difficoltà e conflitti di competenza impediscono la realizzazione del progetto previsto dal Trisi.

La mancata esecuzione della volontà testamentaria è riconducibile, ovviamente schematizzando, a tre fattori fondamentali: il primo è da rintracciarsi nelle difficoltà di ordine economico-amministrativo, il secondo negli ostacoli frapposti dalla Legazione di Ferrara, il terzo nell'incertezza della Comunità circa la forma di conduzione e di amministrazione da dare al Collegio stesso.

Il primo ostacolo da superare, infatti, consisteva proprio nel far sì che le rendite dei beni lasciati dal Trisi fossero sufficienti a mantenere una struttura dispendiosa per il funzionamento e per il pagamento degli insegnanti. Dalle notizie che abbiamo sembra che i beni lasciati dal Trisi fossero gravati da debiti e che l'affitto degli stessi non rendesse abbastanza alla Comunità per tenere aperto il Collegio (38). Il secondo motivo di impedimento era rappresentato dal fatto che la Legazione di Ferrara riteneva più opportuno utilizzare i fondi della eredità per mandare i giovani a studiare a Ferrara nei Collegi Clementino e Penna (39), non giudicando economico mantenere aperta una struttura così dispendiosa soltanto per pochi studenti. Il Trisi ne aveva previsti dieci (40), ma il numero era spesso inferiore.

Probabilmente questi due ordini di problemi agirono da freno sulla Comunità che manifestò incertezza sulla forma di conduzione da dare al Collegio; se cioè affidare a un ordine religioso come i Gesuiti o gli Scolopi la gestione dello stesso, oppure rispettare fino in fondo il testamento che chiedeva un'amministrazione seguita in prima persona dalla Comunità.

Alla fine fu quest'ultima la scelta seguita, anche se con lunghi periodi di chiusura per carenze istituzionali e finanziarie, o per mancanza di studenti. La trattativa condotta dalla Comunità con i Gesuiti prima

(38) BONGIOVANNI, *La Biblioteca Trisi...*, cit., pp. 37-39.

(39) *Ibid.*, p. 46.

(40) [Testamento di Fabrizio Trisi], cit. [c. 3 r].

(1662) (41) e con gli Scolopi poi (1694) (42) per affidare a loro la gestione del Collegio, rivela intrinsecamente la forza organizzativa e il favore generale di cui godevano presso l'opinione pubblica questi ordini religiosi, tali da divenire, nei momenti di maggiore difficoltà gestionale, gli interlocutori naturali per sbrogliare la situazione.

A riprova degli ostacoli incontrati e della vita travagliata del Collegio è interessante la testimonianza del Bonoli, storico lughese che per venti anni, dal 1706 al 1725, tenne l'insegnamento di filosofia al Collegio Trisi:

Incaminato che fu poscia il Collegio, insorsero quattro gagliardi incontri, che portavano seco la di lui distruzione: due per maneggio de' ferraresi, e gli altri per occulti trattati d'alcuni di Lugo: i ferraresi li volevano rispettivamente unito alli due loro collegi Clementino e Penna; i lughesi far dono di esso a due Religioni moderne, unitamente con le pubbliche scuole: ma comeché ognuno di questi capi, benché maneggiati da personaggi di sfera, ebbe l'incontro d'altri consiglieri di senno, gli attentati non sortirono effetto veruno (43).

L'affermazione del Bonoli trova conferma per quanto riguarda i Gesuiti, in una allusione del Bongiovanni, il quale ipotizza che i Gesuiti volessero «essere molto più remunerati di quello che lo potea la comunità e l'eredità Trisi assieme; voleano che un Collegio sorgesse, ma sotto tutt'altri auspici, coi quali lo desiderava il testatore» (44).

Un ruolo importante nell'apertura del Collegio, come è stato fatto rilevare sia dal Bongiovanni che dal Martelli, venne svolto dalla Diocesi di Imola attraverso la persona del vescovo Zani che si batté perché venisse rispettato il testamento.

Non fu, tuttavia, un ruolo disinteressato, infatti a Collegio già funzionante insorsero conflitti di competenza fra la Curia di Imola e la Comunità di Lugo se il vescovo potesse o no effettuare regolare visita per verificarne il funzionamento trattandosi di un Collegio laico. La questione fu oggetto di una causa presso la Sacra Congregazione del Concilio che dichiarò il Collegio «luogo pio» e confermò il diritto del Vescovo a farvi visita (45).

(41) BONGIOVANNI, *La Biblioteca Trisi...*, cit., pp. 40-42.

(42) *Ibid.*, pp. 49-56.

(43) BONOLI, *Storia di Lugo...*, cit., p. 211.

(44) BONGIOVANNI, *La Biblioteca Trisi...*, cit., p. 42.

(45) La controversia fra la Comunità di Lugo e il vescovo di Imola sul diritto episcopale a visitare il Collegio e sull'obbligo di rendiconto si trascinò a lungo e riemergeva periodicamente. Cf. MARTELLI, *Lugo: nel Trisi studi di Legge e Filosofia*, «Il Messaggero», n. 26, 1 luglio 1967, p. 6; ed inoltre BONGIOVANNI, *La Biblioteca Trisi...*, cit., pp. 42-43.

Tutto ciò dà un'idea del complesso intreccio di ruoli e competenze che condizionavano il mantenimento di un'istituzione educativa estremamente stimolante nel contesto lughese, meritevole di aver svolto una funzione propulsiva e catalizzatrice delle forze culturali, ma oggettivamente difficile da sostenere in una cittadina che sfiorava alla fine del '600 i seimila abitanti e il cui grado di alfabetizzazione doveva essere ancora molto basso.

Alla luce di tali elementi non è azzardato definire aristocratico il progetto del Trisi, riferendoci, ovviamente, al primo Collegio, quello che aveva sede in via Codalunga (l'attuale via Matteotti) nella casa lasciata da Fabrizio Trisi, e adattata a scuola, che ebbe sempre pochi alunni, spesso inferiori al numero di dieci previsto dal fondatore e che attraversò periodi di chiusura per i motivi descritti, in cui i fondi dell'eredità venivano utilizzati per mandare i pochi studenti nel Seminario di Imola, a Ferrara, o a Roma (46).

Occorre rilevare che, nonostante alti e bassi, la gestione del Collegio, amministrato direttamente dalla Comunità resta pur sempre un'esperienza singolare e meritevole di approfondimento. Ci fu un momento ai primi anni del Settecento in cui l'attenzione della Comunità verso i problemi del Collegio si fece più acuta: venne istituita la cattedra di Filosofia (Bonoli) accanto a quella di Legge; si alternarono fra gli insegnanti del Trisi alcune ragguardevoli figure di studiosi come il già menzionato Bonoli, il Valvassori, il Lugaresi per ricordare solo le più conosciute.

LA FORMAZIONE DELLA «LIBRARIA».

Inoltre, fatto di estremo rilievo, per ricostruire la Formazione del primo nucleo librario si verificò all'inizio del settecento, quando l'interesse della Comunità si tradusse in una serie di atti amministrativi che diedero origine alla «libreria» del Collegio, utilizzando per l'acquisto dei libri i proventi del mercato del Pavaglione.

Di tale provvedimento si trova riscontro nella raccolta degli Atti consiliari in date alquanto ravvicinate (21 marzo 1705, 21 ottobre 1705, 20 dicembre 1706, 4 giugno 1707) (47), e nella raccolta dei Diacetti E, un primo elenco di libri porta la data del 17 ottobre 1707 con in

(46) Ibid., pp. 39-40.

(47) A.S.C.L., Atti Consiliari (1701-1750), XXV, (1701-1719), 21 marzo 1705, c. 81 r; 21 ottobre 1705, cc. 87 v. - 88 r; 20 dicembre 1706, c. 109 v; 4 giugno 1707, c. 119 v.

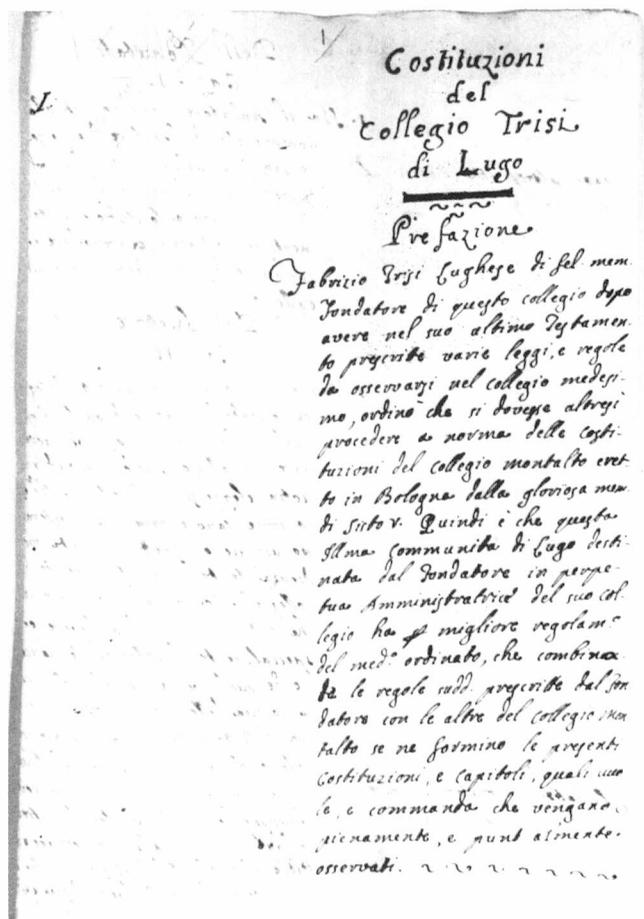


Fig. 5. Lugo, Archivio Storico Comunale. Prima pagina di una copia manoscritta del testo completo delle «Costituzioni» del Collegio Trisi, s.d., sec. XVIII.

testa la scritta «Inventario de' libri comprati dalla Magnifica Comunità di Lugo con gli effetti del Pavaglione assegnati per detta compra dal pubblico Consiglio per servizio del Collegio Trisi ed ogni altra persona che voglia andare a studiare in detto Collegio, senza però che si possano mai levare da detto Collegio per qualsivoglia causa o pretesto» (48).

Il documento estremamente importante si rivela interessante almeno per due motivi: dimostrare, come aveva giustamente sostenuto il Bongiovanni (49), che l'origine del primo nucleo librario della Biblioteca si forma proprio con la «libreria» del Collegio, messa a disposizione anche del pubblico esterno per la consultazione (in questo senso rimarca l'indicazione del testamento di permettere agli esterni di andare a sentire le lezioni); inoltre un'entrata pubblica, non più, quindi, solo l'entrata dell'eredità Trisi, ma quella del mercato, viene utilizzata per uno scopo educativo. È possibile, oggi, risalire alla sua ubicazione nella prima sede del Collegio in via Codalunga, attraverso una pianta di grande interesse per ricostruire la disposizione dei locali. Si tratta di una pianta del primo Collegio Trisi, servita per un progetto di ristrutturazione della primitiva sede in via Codalunga (l'attuale via Matteotti), tuttora conservata in A.S.C.L. (1512-1868), Diacetto E, Mazzo II, *Inventari dei mobili, disegni, e capit. per gl'Alunni*, [1 cl.], s.d.

Da questa pianta risulta che la «libreria» era situata al primo piano e aveva davanti un atrio «per servitio de studenti stranieri», dimostrando ancora una volta l'esistenza di un servizio pubblico nei confronti di una utenza esterna.

Ci sembra confermata in tal senso l'affermazione che vede nel Settecento lughese sviluppo economico e sviluppo culturale procedere intrecciati come è stato rilevato nel caso della costruzione del Teatro e del Pavaglione.

Questo primo elenco di libri citato, insieme ad un secondo elenco che porta la data del 4 agosto 1763 (50), quando venne definitivamente chiuso il primo Collegio, quello che aveva sede nella casa del Trisi, per costruire l'attuale, danno un'idea delle prerogative della «libreria» del Collegio.

(48) A.S.C.L. (1512-1868), Diacetto E., Mazzo I., fasc. 13, [6 c.].

(49) BONGIOVANNI, *La Biblioteca Trisi...*, cit., pp. 64-65.

(50) A.S.C.L. (1512-1868), Diacetto E., Mazzo I., fasc. 12. *Inventario de' libri spettanti al Collegio Trisi*, fatto in / occasione di chiudersi lo stesso Collegio addi 4 agosto / 1763: a norma delle risoluzioni consiliarie delli / 28 luglio e p/primo Agosto 1763 sotto la Magistratura del Bimestre di luglio ed agosto /. [18 c.].

Si tratta prevalentemente di testi giuridici elencati sommariamente senza dare le informazioni bibliografiche complete; vi fanno spicco, tuttavia, la raccolta delle decisioni della Sacra Rota, le opere di Alessandro Tartagni, Orazio Carpano, Pietro Rebuffi, Antonio De Burgos e altri illustri giuristi del tempo.

Gli elenchi di libri citati non contengono, come abbiamo detto, le informazioni bibliografiche complete e perciò sono insufficienti a rintracciare con sicurezza le edizioni veramente appartenute alla dotazione del Collegio. Solo attraverso una ricerca accurata condotta sul confronto fra cataloghi e registri topografici delle varie epoche è possibile individuare gli esemplari veramente appartenuti alla «libreria» del Collegio, riconoscibili per avere note manoscritte sul frontespizio o in altre pagine.

Non è infrequente il caso che la stessa opera appartenente al Collegio sia andata persa o distrutta e ve ne sia un'edizione identica proveniente dalle Corporazioni religiose soppresse ed incamerata, quindi, in epoca successiva in occasione delle soppressioni napoleoniche, o dopo l'unità d'Italia (1866), o proveniente da un fondo privato nel corso dell'Ottocento.

Non bisogna dimenticare, inoltre, che fin dal 1824 venne fatta la prima cernita dei libri doppi dal bibliotecario dell'epoca, Luigi Crisostomo Ferrucci (51).

Nella prima dotazione libraria del Collegio sono numerose le edizioni a stampa di Bolle, Brevi e lettere soprattutto dei papi Clemente VIII, Gregorio XIV, Sisto V e Innocenzo IX, confermando ancora una volta il carattere di stretta ortodossia che dovevano avere gli studi giuridici, e di assoluta riverenza nei confronti della gerarchia religiosa, che in questo caso era anche l'autorità politica.

Una dotazione, quella del primo Trisi, che si aggirava, secondo il parere del Bongiovanni (52) attorno agli 837 volumi, che oggi è possibile solo in parte ricostruire e rintracciare nelle varie sezioni della Biblioteca, grazie anche alle note manoscritte presenti nel frontespizio.

NORME E CASISTICHE NEI CAPITOLI DELLE COSTITUZIONI.

All'inizio del Settecento appartengono, con ogni probabilità, le

(51) Biblioteca Comunale Trisi = B.C.T., L.C. FERRUCCI, (lettera autografa), *Elenco dei libri duplicati delle Biblioteche riunite della Comune e del Collegio Trisi* [cc. 1, 12] manoscritto.

(52) BONGIOVANNI, *La Biblioteca Trisi...*, cit., p. 84.

Costituzioni (53), almeno nella stesura che ci è consentito oggi esaminare, che non porta una data precisa.

La deduzione che si tratti dei primi decenni del Settecento si basa sul fatto che vi è già compreso l'insegnamento della Filosofia che sappiamo essere stato introdotto solo nel 1706; non vi è fatto cenno alcuno dell'insegnamento di Teologia che viene introdotto dall'Emaldi nel 1753, né degli altri insegnamenti che saranno accorpati al Collegio nella seconda metà del Settecento.

Dall'esame della documentazione d'archivio si ha l'impressione che le difficoltà incontrate dalla Comunità nella gestione del Collegio, derivate non solo da cause politiche ed economiche, ma anche dalla volontà di rimanere, in linea di massima, il più possibile aderenti al modello che il Trisi aveva indicato portino ripetutamente la Comunità a discutere, aggiustare e modificare il testo delle *Costituzioni*.

L'ipotesi è tanto più plausibile se si considera che la copia da noi esaminata porta a lato del testo una serie di annotazioni che vengono puntualmente riprese ed analizzate punto per punto in una *Disamina delle Aggiunte fatte alli Capitoli di questo Collegio* (54), presumibilmente dello stesso periodo e della stessa mano, considerato il tipo di inchiostro e la calligrafia, pur essendo anche questa senza data.

Una data precisa (11 luglio 1712), invece, a conferma delle frequenti discussioni sulle *Costituzioni*, la troviamo su un documento di nomina dei due rappresentanti comunali, che riporta solo alcuni capitoli delle stesse e che, data la decorazione in testa al documento e il tipo di supporto in cartoncino, serviva probabilmente per essere esposto in pubblico nella sede del Collegio o del Comune.

Nel documento in questione sono riportate tre parti che si richiamano alle *Costituzioni*, riguardanti rispettivamente i «Capituli per gl'alunni», «Dell'Offitio del Sig. Rettore», «Dell'offitio del Capellano et Economo del Coleggio» (sic) (55).

Il testo di questo documento, incompleto nella stesura, pur non risultando formalmente e letteralmente identico alle stesse parti affrontate nella stesura completa, non differisce sostanzialmente dalle norme con-

(53) A.S.C.L., *Costituzioni del Collegio Trisi di Lugo*, cit.

(54) A.S.C.L., *Disamina delle Aggiunte fatte alli Capitoli di questo Collegio*, (1512-1868), Diacetto E, mazzo I, fasc. 2 [20 c.] manoscritto.

(55) A.S.C.L. (1512-1868), Diacetto E, mazzo II, *Inventari de mobili, disegni, e Capit. per gl'Alunni* [1 c.] manoscritto.

tenute nella copia integrale ed appare, quindi, come un estratto o un sunto delle parti principali. Abbiamo, perciò, preso in considerazione, ai fini del nostro esame, il documento che presenta maggiore completezza e attendibilità.

In questa stesura delle *Costituzioni* che si richiamano direttamente a quelle del Collegio Montalto, indicate a modello nel testamento si ritrova la minuziosa precettistica della Controriforma. Ogni momento della giornata, dall'alzata al riposo, è scandito da norme precise, cercando di prevedere e regolamentare non solo lo studio, ma ogni norma di comportamento, dall'abbigliamento al gioco, dal refettorio alla chiesa, dall'uscita dal Collegio alla ritirata in stanza.

Per i trasgressori sono previste punizioni, dosate sulla gravità delle mancanze, che vanno dalla privazione di cibo alla reclusione per intere giornate, alla espulsione dal Collegio. La casistica per le norme comportamentali sovrabbonda di gran lunga le disposizioni per lo studio, facendone un modello efficace e funzionale, ma per una scuola «sorvegliata», appunto come dice l'Aries, che nella sostanza non si discosta poi molto da quelle gestite dai Gesuiti o dagli altri ordini religiosi.

È stato giustamente osservato in riferimento alle caratteristiche generali delle *Costituzioni* che «l'accuratezza dell'investigazione e della selezione che viene proposta per esaminare i candidati all'ammissione nei Collegi», nonché «il grande rilievo dato (...) a tutte le questioni del comportamento, rifondate però attraverso uno studio preliminare, quasi oggettivamente scientifico, della «natura» degli scolari» (56) ha come obiettivo finale in questo periodo una pedagogia di governo.

Il tentativo di ingabbiare ogni momento della realtà, nel timore che gli aspetti di creatività e di non ortodossia possano fare sfuggire di mano la situazione e precipitare nell'anarchia o nel disordine, conducono i legislatori alla ideazione di tutta una serie di norme pratiche che sfociano in una casistica particolareggiata e minuziosa, fatta di tattiche e dispositivi finalizzati, come dice l'Anselmi, a «una perfetta conoscenza dei “governati”» (57).

La preoccupazione del controllo emerge chiaramente anche nelle *Costituzioni* del Collegio lughese; infatti, fin dal primo capitolo è previsto che due rappresentanti della Comunità si rechino al Collegio per ve-

(56) G.M. ANSELMI, *Per un'archeologia della Ratio: dalla «pedagogia» al «governo»*, LA RATIO STUDIORUM, cit., p. 30.

(57) Ibid.

rificare periodicamente, due volte al mese, cioè, con frequenza regolare, l'andamento degli studi e il comportamento dei collegiali, oltre a «provvedere a qualunque disordine potesse essere nel collegio» (58).

La centralità della figura del Rettore, «capo e guida» anche nelle *Costituzioni* lughesi, ribadisce la riaffermazione delle gerarchie, tipica del periodo; gli viene, infatti, assegnato l'insegnamento più importante: «incomberà al Rettore il peso indispensabile di spiegare le istituzioni civili e canoniche» (59). Ma il suo compito principale resta quello di «invigilare perché tutti facciano il loro dovere» (60), per questo gli è richiesto come obbligo di «dimorare in Collegio» (61). La presenza in sede permetteva, infatti, di esercitare un controllo capillare sul comportamento che non si esauriva nelle ore di lezione.

L'aderenza alle disposizioni contenute nelle *Costituzioni* del Collegio bolognese è fondamentalmente rispettata e le differenze e modifiche riscontrabili sono più di tipo pratico ed organizzativo che pedagogico e didattico. Fra i requisiti richiesti ai collegiali sono elencati prima quelli fisici «esser sani (...) da qualunque mostruosità di lingua, occhi, mani, piedi ed in età non molto avanzata» (62), poi quelli intellettuali «E finalmente bene esperti almeno nella grammatica e franchi nella lingua latina talmenteché siano abili per gli studi di Filosofia e Legge» (63).

Un capitolo è dedicato al modo di vestire dei collegiali che, pur trattandosi di un Collegio laico, avevano una divisa in tutto simile a quella degli ordini religiosi provvista di «veste e sopraveste con collarino e berretto da prete» (64). Una descrizione dettagliata è riservata ai «costumi e disciplina de' collegiali rispetto al culto divino e devozione» (65).

Le prescrizioni contenute nel capitolo «dello studio» ci forniscono scarse informazioni sul modo di praticare l'insegnamento, limitandosi a sottolineare la maggiore importanza dello «studio di legge (...) scopo principale del fondatore del collegio».

«Nella scuola di Legge dovranno ogni mese tenersi due accademie ossia due conferenze sopra le lezioni passate o altre ad arbitrio del Lettore e due volte ogni anno il pubblico esame che si farà con l'invito del-

(58) A.S.C.L., *Costituzioni del Collegio Trisi di Lugo*, cit. [c. 2].

(59) *Ibid.*, [cc. 2-3].

(60) *Ibid.*, [c. 2].

(61) *Ibid.*, [c. 2].

(62) *Ibid.*, [c. 3].

(63) *Ibid.*, [c. 3].

(64) *Ibid.*, [c. 7].

(65) *Ibid.*, [cc. 8-10].

l'«Ill.mo Magistrato» (66). Negli altri capitoli vengono trattate minuziosamente le norme e le regole attinenti al comportamento in stanza, alla mensa, durante la ricreazione e in vacanza. È previsto che ogni deroga alle norme prescritte venga attentamente valutata e in qualche caso concessa nel più stretto rispetto della gerarchia, rendendo alquanto macchinosi i provvedimenti.

La rigidità intrinseca al progetto trisiano ne fa un modello per certi versi elitario, fortemente legato alla propria epoca e suscettibile quindi di risultare, col passare degli anni, sempre più datato.

Forse anche in conseguenza di ciò e delle esigenze emerse nella seconda metà del Settecento, quando a Lugo si fa più intenso e serrato il dibattito sulla Riforma degli studi, come risulta dalla raccolta degli Atti consiglieri (67), la Comunità deciderà di costruire, affidando il progetto al Morelli, l'attuale sede del Trisi e di ampliare gli insegnamenti fino ad accogliere anche le cosiddette «scuole basse».

Tutto ciò appartiene alla storia del secondo Trisi che presenta ordini di problemi ed aspetti diversi rispetto alle vicende del primo che si chiude nel 1763.

IL NUOVO COLLEGIO TRISI E LE ALTRE SCUOLE

La decisione di costruire una nuova sede del Collegio non giunse improvvisa o inaspettata nel contesto lughese, ma si può dire maturasse progressivamente verso la metà del Settecento come necessità pratica per dare una sistemazione fisica migliore alle pubbliche scuole e un assetto più articolato al piano degli studi.

In questo senso il dibattito fra il pubblico consiglio e la legazione di Ferrara, in cui interagiva nei momenti più delicati il Vescovo di Imola, nell'affrontare gli affari del Collegio Trisi si intersecava con il problema più generale della riforma degli studi, che con il passare degli anni, non solo a Lugo, si poneva in termini nuovi.

L'interesse delle comunità locali verso i problemi dell'istruzione va crescendo infatti nella seconda metà del Settecento e coinvolge oltre alla

(66) Ibid., [cc. 21-22].

(67) A.S.C.L. Diacetto O, fasc. 199, *Per le scuole del pubblico di Lugo* [14 c.].

Il documento contiene la proposta sulla riforma degli studi realizzata da una commissione nominata dalla comunità. Sulla prima carta compare la scritta «Riforma del Corso degli Studi da farsi rispettivamente nelle tre scuole di questo Pubblico proposta dalli tre Sig. Consiglieri Riformatori, e stabilita per legge colla piena approvazione dell'Ill.mo Generale Consiglio delli 22 febbraio 1789».

nobiltà, anche gli strati più sensibili della borghesia ricca e in qualche caso illuminata.

Già nel 1742 il legato di Ferrara, card. D'Elci, nell'ordinare, come era già capitato numerose volte, la chiusura del Collegio, ha come scopo di racimolare dai proventi dell'eredità Trisi «un cumulo di denaro da farsi per la fabbrica di un nuovo e ampio Collegio, nel quale oltre i Collegianti, potessero annettersi le scuole tutte del Comune» (68). L'idea non trovò fortuna presso il legato successore, card. Paolucci, il quale temeva l'impegno di costi troppo alti e di tempi molto lunghi per l'esecuzione di un «Edificio di tal ampiezza e vastità, che per indurlo alla sua perfezione decorrere dovrebbe altra lunghissima serie di anni» (69) per cui preferì ordinare la riapertura del vecchio Collegio con qualche ampliamento, «che si apra la comunicazione alla (...) piccola casa contigua di nuovo acquisto» (70).

Il bisogno oggettivo di una nuova sede per le pubbliche scuole e la necessità di dare uno sbocco più vasto al corso di studi del Collegio, che non fosse solo l'insegnamento della Legge e della Filosofia, rimanevano i due motivi fondamentali e ineludibili del problema.

Tali istanze verranno recepite dopo pochi anni dal legato Card. Banchieri e saranno alla base della discussione della seduta del Consiglio del 24 febbraio 1760, che approverà la decisione di costruire il nuovo Collegio, motivando dettagliatamente la scelta, i tempi e i modi e dimostrando di avere ormai maturato una visione più organica dell'ordinamento degli studi (71).

Dal 1760 alla fine del secolo la discussione sulla Riforma degli studi si andrà man mano arricchendo di connotati nuovi e di contenuti più articolati.

Sono anni fecondi non solo per il dibattito culturale e per le riforme scolastiche, ma estremamente positivi per le realizzazioni di opere pubbliche. Se si considera che nell'arco di poco più di una ventina d'anni vengono costruiti il Teatro (1761), Palazzo Trisi (1774) e completato il Pavaglione (1784), si ha la percezione concreta del fervore che anima la seconda metà del Settecento lughese.

(68) BONGIOVANNI, op. cit. p. 66.

(69) Ibid., p. 67.

(70) Ibid., p. 67.

(71) A.S.C.L., Atti Consiglieri, XXIX, 1760-1765, 24 febbraio 1760, cc. 5 e seguenti.

La fusione del Collegio e delle altre scuole pubbliche è motivata in questa seduta in cui viene approvato anche il progetto di costruzione del nuovo edificio.

All'apertura del nuovo Collegio nella sede attuale di Palazzo Trisi nel 1774, le scuole pubbliche furono definitivamente inserite nel nuovo edificio, che continuerà ad essere impropriamente chiamato Collegio Trisi per tutto l'Ottocento. La denominazione di «Collegio» è alquanto impropria se si considera che ormai il progetto originario del Trisi era stato completamente e giustamente modificato per rispondere alle reali esigenze della comunità.

Il primo accorpamento, riguardante le scuole «basse» era avvenuto ancora prima dell'inaugurazione della nuova sede e riguardava i tre ordini di scuole presenti a Lugo fin dal Seicento.

La prima scuola era quella del «Leggere e scrivere e fare di conto», che dava i rudimenti di base; la seconda scuola era chiamata di «Grammatica inferiore», dove veniva insegnata la lingua latina. Nella terza scuola, detta anche «scuola maggiore» si insegnava Umanità e Retorica, venivano letti gli autori classici latini, si imparava, cioè, a conoscere lo stile e ad esprimersi correttamente in latino. Era questa scuola che doveva permettere di acquisire la preparazione per sostenere l'esame d'ammissione previsto dal Trisi per frequentare gli studi di Legge nel Collegio.

Un valido sostenitore dell'opportunità di creare un organico e ragionato piano di studi, che andasse a beneficio della formazione dei giovani, fu il card. Carafa, famoso per avere legato il proprio nome alla realizzazione del Pavaglione. Il Carafa usò il peso della sua autorità di legato per criticare l'inadeguatezza del progetto del Trisi rispetto ai nuovi tempi e per sostenere la necessità di modificare il testamento (72).

L'azione di «Riforma del Corso degli Studi da farsi rispettivamente nelle tre scuole» fu affidata a «tre Consiglieri Riformatori» e culminò in un regolamento approvato nella seduta consiliare del 22 Febbraio 1789 (73). Il dibattito sulla riforma degli studi aveva prodotto risultati concreti e vedrà nei decenni successivi arricchirsi ulteriormente l'articolazione degli studi. Assistiamo, infatti, in questo periodo all'inserimento della cattedra di «Fisica e Storia Naturale», di «Matematica» e in un secondo tempo viene istituita anche una «scuola di Veterinaria» e una «scuola di disegno».

La concentrazione di scuole a Palazzo Trisi continuerà poi nel corso dell'Ottocento; la dimostrazione effettiva della complessa articolazio-

(72) A.S.C.L., Lettere Carafa, 39, LXXIX, 5 febbraio 1780. n° 10.

(73) A.S.C.L., Atti Consigliari. XXXII, 1786-1799, 21 febbraio 1789, c. 52 v., 54 v.

ne scolastica raggiunta la troviamo in un «Piano degli Studi e discipline particolari per la Pubblica Istruzione in Lugo» (74), in cui compare unito al regolamento delle scuole, quello della «Comunale Biblioteca» (75), che, si afferma, «rimarrà sempre nel locale del Collegio Trisi» (76). Una traccia consistente di manualistica scolastica, sedimentatasi nel corso degli anni, è ancora oggi riscontrabile nei fondi della Biblioteca Trisi (77).

Gli ultimi anni del secolo segnano una tappa importante non solo nella storia del Collegio Trisi, ma per l'intera città. Nel 1796 l'atteggiamento ostile dei lughesi e la resistenza alle armate francesi provocano il famoso «sacco di Lugo» (78), mentre Palazzo Trisi viene utilizzato come bivacco per i soldati. Gli anni successivi vedono l'alternarsi degli austriaci e dei francesi, fino a quando, consolidandosi il potere di Napoleone, si fanno strada alcune riforme radicali nell'amministrazione pubblica. Per la sede del Trisi è l'inizio di una svolta determinante: comincia la storia della separazione delle scuole dalla biblioteca nel momento in cui quest'ultima diventa municipale (1803) e aumenta la consistenza delle sue raccolte con l'incameramento dei fondi degli ordini religiosi soppressi. Le scuole, tuttavia, manterranno a lungo la loro sede a Palazzo Trisi, si può dire fino ai nostri giorni (1973), caratterizzando la vita della biblioteca, oltre che per la vicinanza fisica, per l'attività di ricerca e la routine quotidiana.

Una storia esaustiva della Biblioteca Trisi non potrebbe prescindere dalle connotazioni pedagogiche e didattiche che hanno caratterizzato non solo le sue origini, ma anche una lunga consuetudine e tradizione culturale passata attraverso un processo di osmosi da una istituzione all'altra lungo un arco di circa tre secoli.

(74) Piano degli studi e discipline particolari per la pubblica istruzione in Lugo, Lugo 1820.

(75) Ibid., pp. 9-13.

(76) Ibid., p. 9.

(77) Cf. G.G. ANGELI, *Aritmetica in forma di compendio*, Faenza 1776.

Cf. anche: F. PORRETTI? *Prosodia della lingua latina*, Roma 1798.

(78) Per una ricostruzione dei fatti che provocarono la reazione dei francesi e il saccheggio della città cf.: A.LAZZARI, *La sommossa e il sacco di Lugo nel 1796*, Imola 1965.

G.F.RAMBELLI, *Cenno storico del moto e saccheggio di Lugo nel 1796*, Bologna 1839.

Desidero esprimere un ringraziamento particolare, per i preziosi contributi e consigli ricevuti durante la ricerca, al prof. Gianpaolo Brizzi, alle dott.se Mirca Cricca, Cristina Pattuelli, Miriam Turrini, Anna Maria Valenti e alla signora Ivana Pagani.

Resta inteso che ogni errore, inesattezza, o lacuna è, comunque da attribuire unicamente alla mia personale responsabilità.

Sono grato, inoltre, per le riproduzioni fotografiche a Gianni Bartolotti.



Fig. 7. Lugo, *Biblioteca Trisi*. Stemma del Collegio Trisi come compare nelle tavole Albriziane, ms. 1765.